

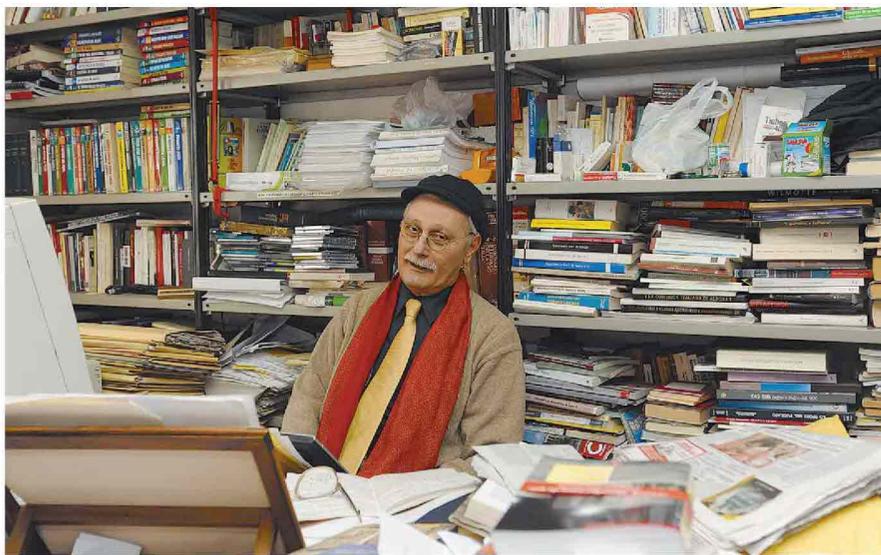
L'autore di "Canale Mussolini"

# Morto Pennacchi, il fasciocomunista

FRANCESCO SPECCHIA

Chissà come avrebbe preso la sua morte al telefono Antonio Pennacchi, con quell'ironia ispida che lo spingeva a considerare infarti, ernie del disco e ragadi anali formidabili tributi alla letteratura. «Dopo Mammuth ho fatto due ernie del disco, (...)

segue → a pagina 22



Antonio Pennacchi è morto ieri a Latina, a 71 anni, per un infarto. Sotto, una scena del film «Mio fratello è figlio unico», tratto dal suo libro «Il fasciocomunista» (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# ANTONIO PENNACCHI AVEVA 71 ANNI

## Addio all'operaio fasciocomunista della letteratura

Se ne va l'autore di «Canale Mussolini», vincitore dello Strega nel 2010. Di sé diceva: «I libri li tiro fuori dalle budella»

segue dalla prima

**FRANCESCO SPECCHIA**

(...) con *Palude* ci fu un primo infarto. Poi tre bypass e una vertebra scassata», bofonchiava. La salute gli diede tregua solo con la vittoria dello Strega nel 2010 per *Canale Mussolini*, il romanzo corale di famiglia per cui era venuto al mondo, scritto prima che la memoria collettiva dei suoi antenati potesse svanire.

Per il resto Pennacchi, scrittore di potenza e personalità invincibili, si era allenato, nella vita, a trasformare i dolori in sorrisi. Nato da famiglia veneta trapiantata nell'Agro Pontino delle bonifiche fasciste, fratello di Gianni cronista del *Giornale*, Pennacchi era stato fieramente operaio in una fabbrica di cavi («30 anni di fabbrica e 20 di esposizioni all'amianto»); s'era laureato in Lettere dopo i 40 anni durante la cassa integrazione; odiava i salotti radical chic che lo osannavano per le sue tirature mostruose e lo stile da Hemingway di Latina; e, soprattutto in vecchiaia sognava di tornare alle sue macchine tornitrici e di tirare di boxe.

**SEMPRE ESPULSO**

E, pur «iscritto al Msi e poi espulso nel 1968, approdato a Servire il Popolo, al Psi, alla Cgil, alla Uil, al Pci e poi di nuovo alla Cgil, ed espulso anche da lì», Pennacchi restava fieramente comunista. Ma anche un po' fascista. Pennacchi s'identificava nel protagonista de *Il fasciocomunista* inquieto del suo romanzo omonimo (da cui Lucchetti trasse il film *Mio fratello è figlio unico* mai troppo amato ma vincitore a Cannes). Il suo carattere basculante tra le ideologie, ne faceva un unicum sia tra la destra sociale che nei covi degli anarchici. Pennacchi era un tenace. A

50 anni, diplomato geometra, si mise ad imparare il latino; da lì la parafrasi del poeta Lucilio *Ex praecordiis ecfero versum*; «dalle budella tiro fuori i versi», che sventolava in ogni intervista. Due dati bibliografici. Il romanzo di esordio, *Mammuto*, appunto, riceve 55 rifiuti da 33 editori (a qualcuno lo spediva più di una volta dopo averne cambiato il titolo), prima di essere pubblicato da Donzelli nel 1994. Poi arrivano *Palude* e *Una nuvola rossa* in cui narra alla Capote una vicenda ispirata al delittazzo dei fidanzatini di Cori. Nel 2001 lo scrittore passa a Mondadori e il successo diventa spropositato. Nel 2003 esce *Il fasciocomunista*, la raccolta di saggi *Viaggio per le città del Duce*, nel 2005 *L'autobus di Stalin*, nel 2006 *Shaw 150. Storie di fabbrica e dintorni*. La sua apoteosi è proprio *Canale Mussolini* del 2010, libro definitivo sulla bonifica dell'Agro Pontino che vince il Premio Strega e l'**Acqui Storia** conquistando gran parte della critica e scalando le classifiche di vendita.

«Buon padre, buon marito e buon nonno» grazie al lavoro operaio, Pennacchi non considerava molto né gli editori né i colleghi scrittori. Confessò al giornalista Malcom Pagani: «Stimo Silvia Avallone, ma quelli che sento più vicini sono Paolo Nori e Antonio Pascale. Sono autentici. Sinceri. Non fanno sconti al lettore. Non consolano. «Questo è così», altrimenti vaffanculo. Più che autofiction fanno auto-fissione, tentativo di dissezionarsi, quasi fusione nucleare (...) Manzoni, Beppe Fenoglio, il più grande scrittore del '900, e Flaiano. *Tempo di uccidere* rimane un libro enorme. Peccato che poi lo stronzo si sia messo a fare cine-

ma. Doveva scrivere romanzi. Il meglio della sua produzione l'ha rubato Fellini che si pavoneggiava sostenendo che i suoi film fossero senza sceneggiatura. Ma vai a fare in culo! 8 e 1/2 è l'autobiografia di Flaiano».

**POLITICA SBAGLIATA**

E delle sceneggiature di Flaiano Pennacchi sarebbe stato, in effetti, un perfetto archetipo. In politica l'uomo era più fluido del solito: un modo elegante per dire che non si capiva mai del tutto dove volesse andare a parare. Per dire. Nel 2007 s'iscrive al Pd. Nel 2011 si sposta a Futuro e Libertà in chiave anti-berlusconiana. Viene bloccato da Fini e si fa la sua lista civica *Pennacchi per Latina* e si presenta da solo, sostenendo un proprio candidato sindaco.

Malgrado l'attenzione dei media e di numerosi candidati noti, la lista raccoglie meno dell'1% dei voti, risultato considerato moderatamente catastrofico. Ultimamente Pennacchi s'era ammorbido. Si era distaccato dalla sinistra per simpatizzare con la Meloni pur senza mai votarla; e sempre torvo, con la solita sigaretta in mano, declamava con buonsenso: «Meloni, Salvini, tutti devono mettere da parte i giochi e sedersi a un tavolo. Vogliamo provare a immaginare di non lasciare alle nuove generazioni solo i buffi? se spendiamo male questa montagna di quattrini il paese scuffia». Se n'è andato all'improvviso, senza il tempo dell'ultima incazzatura...

© RIPRODUZIONE RISERVATA